

LUCIA SCHIAVINATO

breve biografia – tratta da “Lucia Schiavinato – L'intensità di una vita” di Savio Teker, editore De Bastiani

INTRODUZIONE

Quando si vuole descrivere la vita di Lucia ci si imbatte nella difficoltà di reperire eventi, fatti precisi particolarmente rilevanti fino ai vent'anni di vita. Dopo la data di nascita, il 31 ottobre 1900, e battesimo, potremmo dire che la seconda data certa è il 27 agosto 1921. Conosciamo anche il giorno della settimana e l'ora i cui il fatto è accaduto, un sabato alle ore 9.

Nell'ambito del grande congresso eucaristico voluto dal vescovo Longhin, Lucia, che aveva solo vent'anni, tenne, nel salone dell'Istituto Zanotti di Treviso, una relazione sull'Eucaristia ad un migliaio di ragazze.

Questo fatto, di cui torneremo a parlare è in qualche modo una seconda nascita o battesimo per Lucia. Ma chi è stata Lucia nei suoi primi vent'anni?

I PRIMI ANNI

Cerchiamo allora di conoscere chi era questa ragazza che per tutto il resto della sua vita vivrà dell'Eucaristia “come un pesce nell'acqua”.

Ricostruiamo gli anni di quello che fu come il tempo della sua “Nazareth”, prima di conoscerla nella sua vita più pubblica.

Lucia nasce a Musile di Piave il 31 ottobre 1900, terzogenita di Guglielmo e di Pia Stalda. Il padre è cassiere alla Banca popolare di S. Donà, la mamma è maestra.

A causa della salute precaria, ma anche della... condizione femminile che allora non favoriva la donna, deve interrompere gli studi precocemente. Ma, grazie all'aiuto della mamma, porta a termine le elementari. Inoltre, a motivo del buon livello culturale che si respira in famiglia, Lucia avrà una buona formazione intellettuale e coltiverà sempre la passione per lo studio e la lettura.

Dalla madre Lucia erediterà un certo tratto di durezza, che poteva mettere inizialmente in soggezione chi l'avvicinava.

Dal padre invece erediterà un tratto di carattere più elastico e la capacità di relazione con le persone, come pure la particolare sensibilità religiosa.

A sette anni Lucia si trasferisce nella vicina San Donà, in un bel villino sulla strada che porta alla stazione.

San Donà contava allora diecimila abitanti. Di essi il 70% era dedito all'agricoltura. L'associazionismo in quegli anni è di impronta essenzialmente maschile e la sua maggior espressione è quella della Gioventù Cattolica.

Verso i dieci anni Lucia inizia i primi contatti con quella che sarebbe diventata l'Azione Cattolica. E' del gruppo della bambine oggetto della cura della Madri Cristiane dell'Unione donne cattoliche.

Parroco di San Donà dal 1903 è don Giovanbattista Bettamin, precedentemente parroco di Onigo, e poi parroco nella cattedrale di Treviso.

Ma a pochi giorni dall'ingresso dell'Italia in guerra, il 26 giugno 1915, entra parroco a San Donà, all'età di 29 anni, provenendo dalla direzione della Vita del Popolo e dall'incarico di assistente della Gioventù Cattolica, mons. Luigi Saretta.

Con l'arrivo di Saretta tutto il Basso Piave vivrà una rinascita religiosa e sociale di ampio respiro. Con questa figura colta, piena di amicizie un po' in tutte le sfere, convinta del ruolo sociale della Chiesa, Lucia avrà modo di intraprendere una lunga collaborazione.

Quando il 4 novembre 1916 inizia l'evacuazione di San Donà, gli ultimi a lasciare la città saranno il dottor Pietro Perin, il medico dei poveri, dei profughi del Piave, e il parroco mons. Saretta. Lo aveva chiesto espressamente per iscritto il vescovo Longhin : "L'arciprete non si muova; rimanga con il suo popolo; si allontani da San Donà solo quando tutto il popolo si sarà allontanato; veda di moltiplicarsi per lenire tanti patimenti, per mitigare tante miserie".

La famiglia Schiavinato evacua in Liguria, mentre il padre va a Firenze per lavoro.

Quando Lucia nel 1918 ritorna a San Donà trova un paese distrutto. Ma da allora per cinquant'anni la storia di San Donà sarà la storia di Lucia, oltre che di Saretta e di altre grandi figure laicali.

Coordinato dal parroco, un gruppo di giovani cerca di aiutare chi ne ha bisogno. Lucia vi si buta con quel coraggio e quell'intraprendenza che non l'abbandoneranno mai.

Le giornate sono trascorse a ricercare vecchi e bambini abbandonati nelle campagne.

Quello dell'abbandono è infatti il pericolo maggiore di quel tempo.

Dopo una giornata a contatto con tanta umanità povera e sporca, quando rientra a casa, Lucia, prima di comparire davanti alla madre, si lava e si ricompone bene, aiutata dalla domestica Nea. Sa infatti che la madre non sopporterebbe di vederla in disordine.

Grazie al Saretta, nel 1920 nasce la Gioventù Femminile, iniziata nel 1918 da Armida Barelli. Nel 1921 sarà la volta della Donne di Azione Cattolica. La loro maggior attività si svolgeva nell'ambito della formazione religiosa (Scuole di Catechismo, scuole per analfabeti, conferenze di cultura, scuole di cucito...)

Altro ambito di azione per Lucia è la San Vincenzo femminile (associazione di volontariato fondata tra i giovani universitari francesi dal beato Federico Ozanam nel 1833 a Parigi).

DOPO IL 1921 UNA "CORSA DA GIGANTE"....

Treviso era retta dal 1904 dal vescovo Andrea Giacinto Longhin. Fu il vescovo di Pio X. Per trent'anni tradurrà in diocesi le direttive pastorali del papa che lo volle nella sua diocesi d'origine. Il patriarca Sarto aveva avuto modo di conoscere a Venezia l'austero padre provinciale dell'ordine cappuccino e a lui pensò come "un dono" alla propria diocesi.

Sono gli anni in cui Lucia entra a far parte di quell'area spirituale di anime, composta da religiosi, persone di chiesa e laici, che in diocesi troveranno ispirazione nella figura e nel pensiero del Vescovo.

Lucia ha rapporti diretti con il Vescovo che conosce a bene la sua sensibilità religiosa oltre che la sua particolare capacità di penetrazione nell'azione pastorale dei giovani e dei bambini.

Un momento particolarmente importante per la vita della diocesi è il grande evento del Congresso Eucaristico del 1921, a cui Lucia è chiamata a dare un apporto specifico che sta a rivelare la sua già chiara sensibilità spirituale in chiave eucaristica.

Il Congresso viene preparato in diocesi da alcune "domeniche eucaristiche", celebrate durante l'anno nei centri più importanti, e si concretizza in un raduno di tre giorni che vogliono essere, secondo le parole del vescovo "un ritrovo di anime, dimostrazione di sentimenti vivi, fusione di intelligenze e di cuori!".

Lucia non vi partecipa da spettatrice, ma è direttamente coinvolta nella programmazione e realizzazione del congresso- A lei è chiesto di tenere una delle quattro relazioni rivolte alla sezione delle ragazze, sul tema: "La giovane e l'amore al SS Sacramento: visita - adorazione- cura dell'altare".

In questo primo intervento pubblico di Lucia ventenne troviamo la prima radice della sua rigogliosa fede eucaristica.

Nel futuro l'adorazione eucaristica è per Lucia "la falda acquifera" dalla quale trae misteriosamente alimento per tutte le sue opere.

Sono questi gli anni in cui Lucia comincia ad intessere un particolare contatto con il centro diocesi all'interno della nascente Azione Cattolica. E' il tempo in cui Lucia matura una scelta di consacrazione al Signore che esclude la vita religiosa in senso tradizionale- A Giuseppina, un'amica di Spresiano (pure lei in ricerca), scrive: "Dio ti chiama ad essere una secolare perfetta"

Quali sono le fonti della spiritualità di Lucia? Lei non amava citare le sue letture, ma si può cogliere la presenza di alcuni riferimenti essenziali. In particolare un posto significativo deve aver occupato il "Il trattato della vera devozione alla Beata Vergine Maria" di L.G. de Montfort.

La spiritualità di Lucia ha attinto anche da un altro autore, il religioso francese: Pierre Julien Eymard, fondatore dei sacerdoti "Sacramentini". Fu canonizzato da papa Giovanni XXIII al termine della prima sessione del Concilio nel 1962. Nel libro di preghiere per le Volontarie, nel 1959, Lucia metterà al primo posto delle invocazioni quella all'Eymard, prima ancora di quella a San Vincenzo de Paoli.

Altro testo fondamentale sarà "La storia di un'anima" di santa Teresa di Gesù Bambino, un testo che avrà un impatto molto forte nel mondo laicale quasi più che in quello consacrato, per quella spiritualità quotidiana della via dell'abbandono in Dio in ogni evento della vita.

Un documento fondamentale per comprendere Lucia è il "Programma di vita" che lei offre come omaggio a Gesù Bambino nel Natale 1924. In esso mette per iscritto il suo ideale di consacrazione secolare, in servizio ai poveri e ai malati. In esso si coglie l'inscindibile unità di azione e preghiera.

IL PRIMO RIFUGIO (1929 -1945)

Lucia ha scartato l'ipotesi di consacrazione religiosa all'interno delle forme tradizionali. Per lei si fa invece chiara la scelta dell'impegno secolare che già vive:

- nell'impegno parrocchiale che la assorbe totalmente
- nei contatti con il centro diocesi dove si reca una volta al mese per gli incontri di Azione Cattolica
- nell'organizzazione delle responsabili di zona
- nell'impegno con la San Vincenzo

Quando è a casa non dimentica i poveri... Di nascosto della mamma e aiutata dalla Nea, continua ad accogliere e pulire le vecchiette nello scantinato di casa.

Dal '32 al '34 rallenta gli impegni per dedicarsi alla madre inferma, che muore nel 1934. Lucia si prepara al trentatreesimo anno di età come ad una partenza. Le pare che Dio voglia che si chiuda il ciclo della sua vita terrena. Ma l'ora non è ancora giunta, bensì è solo un ciclo che si chiude mentre un altro si sta aprendo...

Scriverà un giorno ad una Volontaria: "Dio mi ha fatto capire che sì, si doveva chiudere il ciclo, quello dell'età imperfetta, per cominciare un nuovo cammino fatto di distacco dalle creature e dalle cose, e di donazione totale al divino servizio, qualunque cosa egli mi avesse chiesto. Ed ho capito che questo morire era bello. Un po' differente da quanto avevo fino allora pensato. E da allora non solo non ho desiderato più di morire, ma ho vivamente desiderato di vivere per essere utile al Signore".

Superato questo periodo Lucia non è più la stessa. Se prima pensava di poter vivere per sé, al punto di pensare che tutto dovesse terminare per incontrarsi con Dio, ora sa che non appartiene più a se stessa.

E Lucia non apparterrà a nessuno in legami di dipendenza. Chi la conobbe racconta che "Lucia si guardò bene dal legarsi alle persone, gelosa della sua libertà ormai decisamente consacrata a Dio. Questa libertà la difese a rischio di apparire talvolta dura e distaccata, fredda e indifferente" (don G. Scarsini).

Tutto ciò andava però d'accordo con uno straordinario affetto per anziani, ammalati, piccoli, handicappati.

E' per venire incontro ad una necessità immediata che nasce il primo Piccolo Rifugio, opera che caratterizzerà l'azione di Lucia.

Nei suoi innumerevoli giri Lucia aveva conosciuto una vecchietta paralitica, vedova, di cui nessuno riusciva ad occuparsi. Le viene spontaneo trovare una stanza in centro a San Donà per potersi occupare di lei. Affitta così una stanza presso alcuni signori. A quella stanza se ne aggiungono altre, e sono accolte altre anziane. Il "Piccolo Rifugio" in Vicolo Nuovo nasce ufficialmente l'antivigilia di Natale del 1935.

Lucia chiama quei luoghi e gli altri futuri "Rifugi" perché siano luoghi caldi e accoglienti, dove chi nella vita ha conosciuto solo crudeltà nel sentirsi diverso, abbandonato, compianto, può capire il senso della sua sofferenza...

Accanto a Lucia si muove tutta la San Vincenzo della parrocchia. Il parroco mons. Saretta accetta volentieri l'opera. Anche se non la assume come attività della parrocchia, il rapporto sarà sempre ottimo. Per molto tempo si chiama "Piccolo Rifugio S. Vincenzo".

Per la gestione concreta del Rifugio Lucia individua una direttrice, mentre lei passa il tempo fuori andando a trovare chi non poteva accogliere.

I gruppi parrocchiali partecipano attivamente alla vita di questa nuova istituzione caritativa. Nel 1937 più di cento famiglie aiutano l'opera, economicamente oppure con

generi di prima necessità... Lucia è riconoscente con tutti, ma si arrabbia quando sul foglietto parrocchiale si fanno le liste delle persone da ringraziare.

Il 1938 è un anno importante perché inizia sistematicamente l'adorazione eucaristica nel Rifugio. Lucia l'avrebbe voluta subito. Appena può adibire una stanza a cappella, quella diventerà il cuore pulsante dell'opera. Nel frattempo c'è l'adorazione in chiesa parrocchiale. La stanza adibita a cappella è aperta non solo agli ospiti e al personale, ma a tutta la parrocchia.

L'adorazione diurna e notturna era una realtà da tempo a San Donà. In Duomo c'erano turni precisi. E così ora si inizia al Rifugio. Di giorno vengono le associazioni, di notte ci pensano le giovani che vivono al Rifugio. Lucia ci va sempre di notte.

CON GESU' NEL GETSEMANI

Lucia vive la notte come un tempo solo per il Signore. Solamente dopo la sua morte, grazie alle lettere al suo direttore spirituale don Ferdinando Pasin, conservate dal vescovo Carraro di Verona, siamo venuti a conoscere le esperienze mistiche che caratterizzarono quelle notti. Lucia avvertiva d'essere chiamata da Gesù a condividere con lui l'abbandono del Getsemani. Come il curato di campagna di Bernanos sentiva d'essere diventata "prigioniera della Santa Agonia di Cristo".

In questi primi locali del Piccolo Rifugio gli ospiti rimangono fino al 1940. Nel 1939 muore il papà, e con i soldi dell'eredità Lucia compera una villetta in buono stato vicino alla casa paterna. Tra le due abitazioni c'è il posto sufficiente per costruirvi una cappella. Questa viene costruita con le offerte dei parrocchiani, e il 28 giugno del 1941 è ufficialmente inaugurata.

Gli ospiti del Rifugio sono 45, 4 di loro con problemi di ordine mentale.

La guerra segna dolorosamente S.Donà. Dopo il bombardamento di Treviso del venerdì santo 7 aprile 1944, San Donà si trova ad accogliere molti profughi trevigiani. Lucia accoglierà nel Rifugio tre donne ebreo, facendole passare per delle ...minorate!
Il 10 ottobre 1944 San Donà viene bombardata. Nel Rifugio Lucia aveva fatto appena in tempo a mettere in salvo le persone, ma sei ospiti muoiono sotto i bombardamenti. Fino al 1945 sono tutti furono ospitati nelle scuole di Campodipietra.
Durante la guerra Lucia collabora concretamente con la Resistenza, in particolare con Attilio Rizzo, capo partigiano, presidente della San Vincenzo e braccio destro di Saretta. Due volte arrestato dai tedeschi, la seconda volta viene deportato a Mauthausen, dove muore nel 1945.

L'ENTRATA IN POLITICA (1946 -1948)

Con la fine della guerra per Lucia inizia una nuova esperienza, quella politica. Non vi entra per propria scelta, ma per invito diretto del parroco mons. Saretta.

San Donà aveva bisogno di ricostruzione sociale, democratica. Se non fosse stato per questo Lucia non avrebbe accettato.

E' una delle tre donne lette su trenta consiglieri il 18 aprile 1948.

Le viene affidato l'assessorato all'Assistenza sociale e sanitaria e per un certo tempo anche l'Istruzione.

Lucia non era "tagliata" per far politica, perché non sapeva cosa fosse il compromesso (Rifiutò i soldi raccolti dai soldati alleati durante una festa di ballo...!).

Ha una sua autonomia di giudizio anche all'interno della Democrazia Cristiana. Non prende parte ai Comitati Civici (di Gedda), sorti su iniziativa politica della Chiesa e in posizioni

conservatrici. In San Donà, del resto, non ebbero peso, perché non furono appoggiati dal Saretta.

Si può dire che partecipa all'amministrazione di allora rappresentando prima di tutto se stessa, la propria sensibilità, la propria esperienza, la capacità di discernere i veri bisogni della gente. Non aveva interessi da difendere, se non quelli della gente che per lei non si divideva secondo tessere, ma secondo bisogni.

Per motivi di salute Lucia si assenta sempre più dalla politica, ma soprattutto perché convinta che non fosse adatta a quel posto.

L'ISTITUTO SECOLARE (1947 – 1954)

Nel 1947 arrivano le prime suore che Lucia aveva tanto aspettato, perché potessero servire l'adorazione perpetua nella chiesetta. Sono delle clarisse provenienti da Vienna, indirizzate a Lucia dal vescovo Mantiero.

Pian piano il Rifugio cresce, impregnato di una atmosfera particolare. Lucia ama ripetere che nulla ha fatto di speciale nella sua opera se non "portare l'Eucaristia agli infermi e gli infermi all'Eucaristia".

Nel 1954 nasce l'istituto secolare delle "Volontarie della carità". Ma sono circa trent'anni che Lucia cura le giovani con esercizi, ritiri... perché vivano la consacrazione in famiglia, in mezzo agli altri, nella vita di tutti i giorni.

Erano molte le giovani che in forma più o meno stabile vivevano da tempo il loro impegno caritativo verso i deboli e la loro fede nell'Eucaristia.

Avviene, così, che dove aver guidato parecchie di queste giovani nel discernimento, Lucia propone ad alcune di condividere in modo più radicale la strada che lei da tempo aveva intrapreso.

Nel nascente istituto Lucia accoglie anche le stesse inferme . Scrive e ripete : "L'unica cosa a cui dobbiamo tendere è di farci santi per la via che ci indica il Signore".

Terrà sempre un contatto con tutte le Volontarie attraverso le lettere circolari (alcune sono state raccolte in "Con tutto il mondo nel cuore")

L'8 dicembre 1954 a Possagno, nella chiesa di san Rocco, le prime dodici Volontarie si consacrano al Signore.

ALTRI RIFUGI (1955 -1959)

Dopo un primo tentativo presso la chiesa del "Quo vadis" a Roma, viene aperto il Rifugio a Monte Mario nel 1955.

Sempre nel 1955 Lucia partecipa ad un incontro sull'handicap organizzato a Como da don Carlo Gnocchi, conosciutissimo per "l'opera dei mutilatini".

Lucia rimane affascinata dall'azione di questo prete, per le novità da lui introdotte nella riabilitazione con nuove protesi, ma soprattutto è colpita dal suo pensiero sul "dolore innocente", che don Carlo lascerà come suo testamento nell'opera "Pedagogia del dolore innocente".

I Rifugi si troveranno sempre a vivere con problemi economici. Ma Lucia vive evangelicamente affidata alla provvidenza. Il nipote Guglielmo fin da piccolo rimane colpito dalla fiducia della provvidenza che la zia sa dimostrare nei momenti in cui... la dispensa è completamente vuota. E ... dopo una breve intensa preghiera, arrivano aiuti inaspettati.

Lucia continua sempre ad aver fretta. Dice: "Ho bisogno di far camminare l'opera e non posso più perdere tempo".

Nel 1957 apre un Rifugio a Ferentino (Frosinone), per una donazione dei genitori del viceparroco.

Nello stesso anno viene aperto il Rifugio a Vittorio Veneto.

Nasce la Fondazione di culto e religione del Piccolo Rifugio, che opera in stretto contatto con l'Istituto secolare delle Volontarie della Carità e che verrà approvata dall'allora vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani.

Nel 1958 il parlamento italiano approva la legge 75, più nota come legge Merlin, che mira, con la chiusura delle case di prostituzione, a colpire lo sfruttamento.

Si presenta la necessità di operare a favore di quelle ragazze che volevano approfittare della chiusura delle case per rifarsi una vita.

Lucia, sfidando le perplessità, ma con l'incoraggiamento di monsignor Carraro, apre il primo centro di riabilitazione il 22 settembre 1957 (ancor prima della nuova legge...) su proposta dell'onorevole Ida D'Este di Venezia (laica consacrata e impegnata in politica). Il Centro si chiama "Villa Madonna della Neve" e così anche gli altri che sorgeranno.

Vi si ritrova la struttura essenziale dei Rifugi. Anche qui la cappella non manca.

Il primo centro sorge a Campocroce di Mogliano: una grande villa con parco. Di lì a qualche anno vi viene costruito anche un Rifugio e tra le due costruzioni una cappella.

Lucia scrive: "Le nostre case non diventeranno mai degli istituti o dei collegi, sono e rimangono delle famiglie".

Nel 1958 inizia la pubblicazione del periodico mensile "Amor Vincit".

Il 28 maggio undici nuove Volontarie ricevono il crocifisso dalle mani del vescovo di Vittorio Veneto, mons. Luciani.

Nel 1960 a Cappelletta di Noale si apre una casa di accoglienza per ragazze e donne con figli piccoli.

Nel 1960 si apre il Rifugio di Verona.

Nel 1962 si apre il Rifugio di Trieste.

LA PRIMAVERA DEL CONCILIO: L'ANSIA DI TUTTO IL MONDO NEL CUORE

Il Concilio apertosi nel 1962 offre una visione ancor più chiara circa la vocazione dei laici. Il grande rinnovamento del Concilio è un vento primaverile che scuote rami e fa cadere foglie secche, ma è segnato anche da pericoli.

Uno di questi è l'appannarsi del senso del mistero nella celebrazione eucaristica. Di fronte a questi segnali, Lucia rimane molto scossa. Ne parla con le Volontarie, con i sacerdoti. Si incontra con un vecchio amico: fratel Carlo Carretto. Con lui vuole parlare di un progetto: aggiungere per le volontarie un quarto voto, il voto sull'Eucaristia da adorare. In quei tempi che si preannunciavano difficili Lucia voleva legare il proprio Istituto in modo specialissimo all'adorazione eucaristica. Carretto consiglia di vagliare bene il fatto di voler legare tutto l'Istituto ad un voto che Lucia aveva già fatto per sempre... Non ci fu poi seguito, ma il marchio dell'Istituto è segnato: non c'era Rifugio senza Eucaristia.

Il Concilio favorisce il contatto di mons. Carraro, vescovo di Verona, con molti vescovi dell'America Latina. Carraro mette in contatto Lucia con il vescovo brasiliano di Ruy Barbosa e si prepara un'apertura all'oltre oceano. Lucia ha parte alla fondazione del movimento dei laici per l'America Latina. Lucia inizia i suoi viaggi in Brasile. Viene a contatto con il popolo degli Alagados, ventimila persone che vivevano in pericolanti palafitte.

Nel 1965, anno passato a percorrere tutto il Brasile, Lucia entra in contatto con il mondo dei lebbrosi (era sempre stato una sua vocazione lavorare tra loro...)

Il 18 febbraio 1968 arriva il decreto di riconoscimento, è la festa di San Simeone, vescovo e martire. Nella sua circolare scrive: "Cadendo il decreto nella festa di un santo vescovo (pienezza del sacerdozio) morto in croce, abbiamo il dovere e la gioia profonda di ricordare che il Cristo stesso ci addita la via crocifissa nella carità, che ognuna di noi dovrebbe condividere".

Lucia continua i suoi viaggi, avvertendo l'esigenza di sentirsi libera, distaccata da tutto, e lasciando ad altri le responsabilità. Negli ultimi anni intuisce l'importanza della corrente di grazia che sta operando il rinnovamento carismatico e si avvicina ad esso...

Nell'estate del 1975 compie l'ultimo viaggio in Amazzonia. Nel novembre del 1975 si stabilisce a Grajaù nel lebbrosario "Vila S. Marino".

Nel febbraio del 1976 si manifestano i sintomi del male che porterà Lucia alla morte. L'8 maggio rientra in Italia. Viene operata a Verona e le vengono dati pochi giorni di vita.

GLI ULTIMI GIORNI

Gli ultimi tempi della malattia sono vissuti da Lucia nell'aridità più assoluta. Non le riesce più facile pregare. All'invito a pregare risponde : "Dille tu le preghiere, io ti seguo con la mente"... Ma da lei l'invito a pregare non veniva quasi mai. Alla fine della sua vita Lucia sperimenta la condizione più grande dell'abbandono: quello interiore, E' il suo vero Getsemani. Sembra che il Signore l'abbia abbandonata.

Un giorno però il Signore torna a farsi sentire. Nella clinica dove è ricoverata c'è una cappella dove ogni tanto Lucia va a pregare. Un giorno esce dalla chiesa con una luce nuova negli occhi. Ad una Volontaria confida che il crocifisso le ha parlato al cuore: "Ricordati- le ha detto - che non sono un'immagine. Sono un uomo di carne : l'uomo dei dolori".

L'ultima volta che trova la forza di scrivere annota nel suo diario: "Signore, tu vedi non c'è miglioramento. mi cadono le lacrime. Gesù, ti ho da poco ricevuto, dammi fede, amore, forza di volontà. Mi fido di te. Il nostro patto ... Io ci credo. Tu sei l'Amore".

L'ultima notte non si stanca di ripetere: "Vieni Signore Gesù". Fa fatica ad inghiottire e non nasconde la paura. Chiama: "Maria, Maria...".

La mattina seguente è ricoverata in ospedale. Muore durante una normale visita di controllo, senza lasciar tempo a chi le era vicino di accorgersene.

Ha compiuto da poco 76 anni; è il 17 novembre 1976.

Il processo informativo per la causa di beatificazione e canonizzazione viene aperto il 1 ottobre 1998 e chiuso il 9 marzo 1999 dal vescovo di Treviso Mons. Paolo Magnani.